

Alcide De Gasperi - Dal Trentino all'Europa

di Federico Bini

Enzo Biagi, a proposito di uno dei padri della Democrazia Cristiana scriveva: "De Gasperi e' scomodo per i potenti d'oggi. De Gasperi e' una figura di statista che ti spinge a fare confronti tra i suoi comportamenti, i suoi riserbi, la sua sobrieta', la sua solitudine e lo stile di vita di coloro che vogliono accreditarsi come i suoi eredi. Lui rispondeva solo alle sue idee e alla sua coscienza. Lo celebrano, lo ascoltano, lo esaltano, ma non fu amato e non fu capito. Nemmeno dai suoi. Per tutti gli anni in cui lavorO' nella Biblioteca Vaticana , non ebbe mai una visita da un prelado, anche se poi aggiungeva: "ho un debito di gratitudine poichE' con le 700 lire che guadagnavo ogni mese ho mantenuto la famiglia".

Dalla penombra della guerra perduta, l'Italia vide emergere un personaggio inconsueto, anomalo, avvolto da un' aria fredda, Alcide De Gasperi. Nato in un piccolo paesino di montagna, Pieve Tesino, vicino a Trento, che i castagni, gli abeti ed i pini, i pascoli ed i profumi dei fiori rendono un paese a meta' tra il vero ed il magico. Ovunque qui, sorgono campanili e chiese ed il loro suono al segnare delle ore risuona nel vuoto nelle valli. Gente semplice gli abitanti, contadini e massaie che lottano nella loro quotidianita' contro le fatiche e i dolori di una vita dura ma ricompensata dall'amore per i loro monti, per la loro terra, per i loro bestiami. A Borgo Valsugana, De Gasperi abitava nella prima grande casa, a sinistra venendo dalla stazione, in fondo a un viale di ippocastani. La casa, bassa, un po' tozza, in pietra e dagli alti soffitti, ricorda la figlia Maria Romana : " i tappeti e i mobili scuri sembravano a proprio agio, certi di vivere a lungo". In questo piccolo mondo contadino, per certi aspetti verghiano, in cui si cerca attraverso i veri valori della vita di proteggersi dalla " fiumana del progresso", nacque un uomo dall'aspetto severo e asciutto nell'eloquio; un uomo in grigio, dalla grigia e asciutta oratoria. Occhi grigi e dal volto di pietra, con evidenti e scavati segni di anni di lotta e sofferenze, mantenne sempre un carattere calmo, paziente, quasi " liturgico". Era uomo d 'ideali, di moralita' ed eticitA', era un servo devoto di Cristo e cercO' sempre nel corso della sua vita di non perdere mai la speranza ed il senso della fede. Egli seppe conciliare la fede con l'amore per la patria. Una fede vera la sua, limpida, sincera, riparo nelle tempeste e devozione nei momenti di gloria. Fu idealista fanatico e accorto statista, nonchE' uomo di modestia, consigliava ai giovani di non lasciarsi andare alla " mitologia politica" e proprio ad un congresso dei giovani democristiani disse : " non ci sono uomini straordinari. Non ci sono uomini entro il Partito e fuori, pari alla grandezza dei problemi che ci stanno di fronte(...) Per risolvere i problemi, vi sono vari metodi: quello della forza, quello

dell'intrigo, quello dell'onesta' , quello della fermezza in una fede sicura. Se io sono qualche cosa, in questa categoria, mi reputo di appartenere alla terza. Sono l'uomo che ha l'ambizione di essere onesto. Quel poco di intelligenza che ho la metto al servizio della verita' (...). Non voglio essere altro. Quindi il grido di '' Viva De Gasperi'', lo traduco '' Viva l'uomo di buona volonta' che cerca la verita' ''.

E nel difficilissimo momento del dopo guerra, in cui la fame, la miseria, i contrasti politici e sociali fra forze democratiche, comuniste e monarchiche infiammano la vita politica del Paese, ecco che Alcide De Gasperi seppe parlare al popolo italiano, cerco' di unirlo, di rinfrancarlo. Molti lo criticarono pensando che volesse distrarre l'opinione pubblica, ma egli , sicuro della buona volonta' delle sue parole e delle sue scelte, riusci' laddove oggi nessuno e' mai piu' riuscito. Vinse il fronte bolscevico, prese le distanze dai comunisti , troppo legati all'Unione Sovietica.

Nel 1945 fu nominato presidente del Consiglio dei Ministri, l'ultimo del Regno d'Italia. Carica delicatissima in un momento altrettanto delicato: l'unita' nazionale era messa in pericolo e tra il Governo e la casa Reale gli scontri nelle aule di palazzo furono durissimi. Alle 22,10 dell'11 giugno 1946 De Gasperi, a colloquio con il Re, tra galanteria politica e diplomazia, ormai in rotta con il marchese Lucifero, usO' in una delle poche volte nella sua vita, toni molto duri nei confronti del collaboratore del sovrano . Infatti appena il marchese accusO' nuovamente il governo di fare pressione sulla Cassazione per accelerare i lavori, De Gasperi, abbandonando ogni galanteria politica, si rivolse al marchese dicendo : '' ... ho finito il mio latino, si vuole ricorrere alla forza? Va bene, vorra' dire che io verrO' a trovarla a Regina Coeli o Lei verrO' a trovare me''. Durante tale governo fu proclamata la Repubblica e percio' fu anche il primo Presidente del Consiglio dell'Italia repubblicana e guidO' un governo di unita' nazionale, che durO' fino al maggio del 1947. Quindi, con un governo senza i comunisti, guidO' il Paese alle elezioni del 1948.

Fu invitato dall'Amministrazione Americana il 9 dicembre del 1946 e, nel suo viaggio negli Stati Uniti (4-17 gennaio 1947), De Gasperi mise fine all'isolamento internazionale dell'Italia. Il Presidente Truman rimase colpito da quest'uomo, che rappresentando un paese sconfitto, demoralizzato, alla fame e senza futuro, seppe dare prova della sua grande umilta' e dignita' , ma anche della sua tenacia e soprattutto del suo essere italiano. Parlo' a nome del popolo italiano, parlo' a nome di tutti, ma in particolare parlo' con il cuore e l'amministrazione Truman non esito' a concedere prestiti e aiuti alimentari.

L'Italia del ''Ricostruttore De Gasperi '' parte da qui.

Rilancio economico dell'Italia, democrazia parlamentare, solidarieta' nazionale, creazione di un ' Europa unita, mediazione e decisionismo: la politica di De Gasperi ebbe questi temi fondanti per rilanciare il Paese.

Il 10 agosto 1946 si recò a Parigi, con il suo ministro degli Esteri Carlo Sforza, per partecipare alla Conferenza che doveva stabilire le clausole del trattato di pace, in rappresentanza di un Paese distrutto. I diplomatici lì convenuti presentarono il conto da pagare. Il Presidente del Consiglio italiano prese la parola per pronunciare uno dei suoi interventi più memorabili, esordendo così: "Prendendo la parola in questo consesso mondiale sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me".

Nessuno applaudì, solo il Segretario di Stato Americano James Byrnes si alzò per andargli a stringere la mano e fu l'unico segno di umanità.

Tra crisi di governo, attacchi da parte di molti paesi che ci vedevano come sconfitti in ogni campo, il ruolo della fede, l'avvio del piano Marshall, l'Italia che andò a votare nel 1948 (ben il 92% degli aventi diritto), ebbe fiducia in De Gasperi e per la Democrazia Cristiana fu un trionfo: maggioranza relativa dei voti (48,5% alla Camera dei Deputati, 48,14% al Senato) e la maggioranza assoluta dei seggi. Personalmente il Presidente democristiano ottenne un plebiscito di preferenze, battendo enormemente gli altri leader. Dopo queste elezioni inizia la vera e propria fase del centrismo, con i governi De Gasperi che caratterizzarono l'intera legislatura. Pur potendo la DC governare da sola (i numeri lo avrebbero consentito), De Gasperi volle allargare la piattaforma politica dei suoi governi, coinvolgendo il Partito Liberale, il Partito Repubblicano, il Partito Socialdemocratico.

Le elezioni del 1948 videro scontri politici molto duri tra i vari candidati, in particolare tra Togliatti e De Gasperi. Quest'ultimo che tra il 23 febbraio e il 16 aprile, percorse l'Italia in aereo, in treno, in macchina, da nord a sud, per andare a diffondere in ogni angolo del paese la sua politica, le sue idee e la sua fede. Durante queste elezioni disse: "mi batto con il proposito e la fede di vincere". Il fronte di Togliatti che, pur godendo di una vasta popolarità, aveva capito che non avrebbe ottenuto la vittoria, si abbandonò a forme di violenza contro le istituzioni democratiche, sia prima che dopo le elezioni. De Gasperi che di Togliatti ammirava poco o niente, forse l'unica cosa che li accomunava erano gli occhiali, scrisse ad un suo amico: "Togliatti non sa perdere... dopo il 18 aprile trovatosi battuto non mi ha più salutato; anche quando ci incontravamo alla buvette della Camera, si allontanava fingendo di non vedermi. È freddo, metallico. La Russia ne ha fatto un perfetto bolscevico; una centrale di ricezione e di trasmissione davanti alla quale l'entità uomo scompare".

Il leader comunista replicava alla stampa: "Noi ci manterremo sul piano parlamentare fin quando ci sarà possibile e fino a quando le questioni potranno essere risolte sullo stesso piano".

L'attività politica dei governi De Gasperi si sviluppò su tre fronti, che rispecchiavano, la concezione politica degasperiana espressa nel suo manifesto dal titolo "Le idee ricostruttive della Democrazia Cristiana": l'Italia entrò nel Patto Atlantico il 5 maggio 1949, nacque il Consiglio d'Europa e il ministro Carlo Sforza disse "È il frutto di un compromesso fra le più avanzate aspirazioni franco-italiane e quelle assai più caute, invece, del governo britannico"; furono realizzati accordi economici europei, quali ad esempio la CECA; la politica di ricostruzione fu caratterizzata dalla riforma agraria, predisposta dal Ministro dell'Agricoltura Antonio Segni e inizialmente denominata "legge Sila", poiché riguardava solo la Calabria, poi estesa - con l'approvazione della "legge stralcio" - ad altri territori italiani; venne poi varato il piano INA-Casa; nacquero la Cassa per il Mezzogiorno e l'Eni; fu compiuta la riforma tributaria, la Lira si stabilizzò grazie alle "costose" manovre economiche di Einaudi ed infine furono modificate la legge elettorale amministrativa e poi quella politica. Era l'estate del 1950 quando furono varate queste riforme: successivamente il 1950 passerà alla storia come "l'anno delle riforme".

De Gasperi, dopo quest'estate faticosa, era felice dell'andamento del suo governo; pur mantenendo sempre un certo realismo sulle importanti riforme appena varate scrisse: "con la riforma agraria, vedete, noi facciamo un atto di giustizia distributiva immediata, umanamente e cristianamente necessaria, forse politicamente utile, benché in politica non bisogna sopravvalutare la riconoscenza degli uomini. Tutto questo, ricordatevi, non risolverà il problema economico del Mezzogiorno. Esso va completato in un quadro di economia più vasta guardando al domani. Oggi non possiamo adottare una forma migliore, ma noi uomini politici dovremmo stare attenti a non scivolare dall'economia alla demagogia. C'è tanto da fare e in così poco tempo!".

I governi repubblicani, che De Gasperi guidò dal 1948 al 1953, pur tra mille difficoltà politiche, sociali ed economiche, furono di grande spessore e soprattutto governi "europei" con un Presidente del Consiglio europeista.

De Gasperi sognava un'Europa unita, tanto che diceva "la nostra patria Europa" e, dopo che nel luglio del 1953 decise di dedicarsi solo alla vita di partito, ecco che ci fu il coronamento di una grande carriera, ma soprattutto un riconoscimento personale alla sua attività politica e diplomatica: Alcide De Gasperi divenne Presidente dell'Assemblea Comune della CECA.

Il "figlio delle Dolomiti", delle sue amate montagne che tanto la avevano formato e rafforzato, diviene il simbolo della futura Europa unita. Alcide De Gasperi, quel ragazzo che diceva senza vergognarsi: "Io vengo da un ceppo di contadini e mio nonno lavorava quella magra terra, che è più roccia che terra", è ora "a capo" d'Europa.

Ma De Gasperi aveva già dato tanto, anzi troppo al nostro Paese. Il suo corpo lo aveva sostenuto anche laddove nessuno se lo sarebbe mai immaginato, come quando, ormai malato, il medico gli scongiurò di andare a Parigi; egli andò ugualmente a Parigi e poi riuscì pure a partecipare al suo ultimo congresso politico, a Napoli nel 1954, dove parlò e si sentì male, tanto che dovettero interrompere i lavori; tuttavia dopo venti minuti riprese la parola e finì il discorso. Fu proprio quel discorso, forse perché sapeva che sarebbe stato l'ultimo, ad essere considerato come il suo testamento politico. Un discorso che i nostri governanti farebbero bene a studiarsi con attenzione, vista la modernità ed attualità di molte considerazioni in esso sviluppate.

Prima di morire De Gasperi pronunciò molto dolcemente il nome di Gesù, come se parlasse a qualcuno che sentiva vicinissimo.

La sua vita, la sua storia, le sue azioni, "il suo cristianesimo diventato poesia", la sua dignità, furono sempre giudicate positive dal popolo italiano, perché in fondo De Gasperi seguì la strada di Gesù e -anche quando veniva criticato- egli era sereno poiché sapeva che "il padre suo, che vede nel segreto, lo avrebbe ricompensato". Ecco che quindi tutto in De Gasperi si può capire con la fede, niente di lui si può capire senza la fede.

È il 1954 la data che segnerà la fine del più grande statista e uomo politico italiano, ma anche la fine della politica italiana: il 19 agosto 1954 con De Gasperi morirà la parte sana della politica e del paese che credeva nei suoi valori e nei suoi insegnamenti.

Le sue spoglie riposarono su un letto coperto di ciclamini e fiori di montagna. Fino all'ultimo volle che il suo letto fosse spostato verso la finestra per poter vedere meglio le sue montagne, che tanto lo avevano formato e che mai egli dimenticò, nemmeno quando salì sul "Colle più alto d'Italia". La sua terra, l'affetto per le sue origini e l'amore per la natura lo accompagnarono alla morte. La salma fu trasportata in treno da Trento a Roma, ed ovunque la folla giunse per rendere omaggio a questo grande Statista italiano. A Roma sarà sepolto nel porticato della Basilica di San Lorenzo.

La Democrazia Cristiana, il partito da lui creato, governerà per ben cinquant'anni, ma i suoi allievi forse un po' troppo ambiziosi di potere e meno degli interessi delle classi sociali verso cui De Gasperi chiese massima attenzione prima di morire, portarono la Dc ad una fine impensabile. Con la sua scomparsa, ricordò Indro Montanelli, "entrò in scena una classe politica che nulla sapeva di Stato e tutto di una cosa sola: il potere che mai smise di contendersi(..). Con De Gasperi finisce un'epoca e ne comincia un'altra certamente non migliore".

Egli fortunatamente se ne era già andato, quando nel 1992 iniziava la fine del suo amato partito, mentre toccò ad un altro grande esponente democristiano dell'era De Gasperi, cioè Giuseppe Dossetti, vedere quel triste e brutto finale.